

# LO STATO DELL'ARTE DELLA MEDIAZIONE FAMILIARE: INTERVISTA AI MAGISTRATI

Di Roberta Coco

Il presente lavoro nasce da una ricerca condotta presso il Tribunale per i Minorenni di Cagliari nel gennaio 2008 che, su richiesta del Dipartimento della Giustizia Minorile (Ministero della Giustizia), ha visto coinvolti anche sessanta Tribunali ordinari della Penisola presi a campione, al fine di valutare e monitorare l'attuazione della legge 54/2006 sull'affidamento condiviso.

Il presente contributo riporta un'intervista qualitativa ai magistrati che costituiscono la componente "togata" del Tribunale per i Minorenni di Cagliari. La suddetta intervista, che è stata articolata attraverso una serie di domande aperte, si è in realtà trasformata in un'espressione libera del parere degli intervistati su ognuno dei temi proposti. I principali argomenti oggetto dell'intervista sono stati i seguenti: l'atteggiamento dei rappresentanti della giustizia nei confronti di chi a loro si rivolge, il loro parere di operatori sulla legge 54/2006 e naturalmente sulla mediazione familiare. Tra l'altro risulta che ben prima dell'introduzione della legge sull'affido condiviso il Tribunale ricorresse già alla mediazione familiare attraverso invii all'Ufficio per la mediazione penale, civile e sociale di Cagliari col quale è stato sottoscritto un protocollo d'intesa.

Il campione di ricerca è risultato composto da 5 soggetti, ovvero tutti i magistrati togati del Tribunale dei Minori di Cagliari, l'età e il genere sessuale di appartenenza, nonché gli anni di esperienza erano non uniformi e non hanno influito sui loro pareri che si sono dimostrati concordi, anche se con sfumature individuali. Nell'espone i risultati si è scelto di riportare le "domande stimolo" rivolte al campione di ricerca e di seguito le argomentazioni fornite, integrandole con stralci d'intervista. Per rispetto dell'anonimato degli intervistati, i soggetti sono stati identificati attraverso lettere dell'alfabeto.

*1) Che cosa pensa che le persone si aspettino da Lei in quanto rappresentante della giustizia?*

I magistrati intervistati sono tutti concordi nel ritenere che le persone che si rivolgono alla giustizia, lo facciano perché i suoi rappresentanti stabiliscano chi ha ragione e chi ha torto, in una logica di vincitore/vinto (d'altra parte, e questa è una nostra considerazione, lo stesso linguaggio giu-

diziario prevede che si vinca o si perda la causa) o che le aiuti a regolare i loro rapporti con i figli o che, come *extremaratio*, lo faccia il tribunale per loro. A volte le parti chiedono più di quanto esse stesse pensano sia lecito e ragionevole aspettarsi, richieste che a volte non sono dunque molto "ponderate". Il *petitum* viene ridimensionato dopo la prima udienza durante la quale le parti hanno avuto modo di vedere che c'è un interlocutore (l'altra parte) che chiede quasi l'opposto e che il giudice ugualmente ascolta. Nessun giudice, infatti, può accontentarsi di una visione unilaterale degli eventi ai fini di una decisione, ma diventa chiaro anche alle parti che la decisione viene emanata sulla base dei fatti allegati da entrambi. Le parti, durante l'udienza, capiscono che "quello che dovrebbe essere il senso del ricorso... (ovvero) di avere al più presto una risposta... non è invece l'obiettivo perseguito, perché la procedura serve a procrastinare il conflitto, a tenerlo aperto perché in realtà non ci si vuole staccare dall'altro ma solo "disturbare" il più possibile" (giudice B). In altre parole, le parti potrebbero rivolgersi alla giustizia per "rappresentare" il proprio conflitto emotivo, più che per ottenere una veloce risposta tecnico-legale.

*2) Quali sono le preoccupazioni che condividono con lei?*

Per alcuni soggetti intervistati le parti si presentano preoccupati di risolvere soprattutto la questione dei figli, che è preminente o comunque è quella che viene posta per prima, ma al di sotto della quale si trovano certamente tutta una serie di altre recriminazioni o preoccupazioni anche di carattere patrimoniale. C'è chi ha detto di ritenere che in realtà il pensiero per la sorte dei figli sia un po' marginale, in quanto le parti "ritengono di poter gestire la cosa fra adulti e a volte sono sgomenti quando si rendono conto che se la loro litigiosità permane, il giudice potrebbe mandare gli atti al PM che procederà a tutela del minore" (giudice A).

"La preoccupazione fondamentale è quella egoistica, è l'adulto che si lamenta di non vedere abbastanza il figlio, quindi è un "suo" diritto che non viene esercitato, o la mancata partecipazione dell'altro ai doveri di genitore" (giudice C). Sempre secondo gli intervistati, nei genitori è presente la paura di poter perdere il predominio sui figli, soprattutto da parte delle madri, mentre i padri temono di venire

relegati ad un ruolo marginale. La strumentalizzazione dei figli è, secondo il parere degli intervistati, quasi inevitabile, percependo che le parti quasi desiderino la lite fine a sé stessa: "per farla pagare" all'altro.

Sembrirebbe dunque che dall'osservatorio privilegiato del Tribunale dei Minori i genitori appaiano assai egocentrici, litigiosi, con propositi palesi ed intenzioni nascoste non allineate e poco attenti alla reale cura ed educazione dei loro figli.

*3) Ha notato un particolare bisogno di ascolto?*

Tutti i giudici concordano sul grande bisogno che le persone hanno di essere ascoltate, tanto che a volte i ricorrenti sembrano principalmente alla ricerca di un interlocutore che li lasci in qualche modo sfogare di tutta la rabbia che hanno accumulato nei confronti dell'altro.

Giudice B: "Noi cerchiamo di contenere i tempi di fissazione dell'udienza a 30/60 giorni, perché adesso abbiamo i tempi delle notifiche da rispettare. In altri periodi però avevamo udienze fissate anche per la settimana successiva, quando potevamo fare le citazioni tramite i carabinieri. La risposta era molto più rapida. E' chiaro che quando un arriva dal giudice dopo una tale attesa e ha mezz'ora a disposizione, deve dire tutto il suo livore e illustrare l'altro come il male peggiore del mondo... Poi man mano che si va avanti questo aspetto un po' si smussa; fissiamo un numero di udienze superiore rispetto a quello che la legge richiede proprio a questo scopo, pur non essendo obbligatorio sentire le parti così spesso". I giudici dunque sentono di dover intervenire a dare ascolto alle parti e a ridimensionare la portata delle dichiarazioni fatte, invitandole a riflettere sul loro ruolo genitoriale.

*4) Ritiene che figure di supporto possano essere utili all'attività giurisdizionale e se sì quali?*

L'invio all'ufficio di mediazione, che a Cagliari è operante grazie a un'intesa con lo stesso tribunale e che si occupa anche di mediazione penale minorile, o al consultorio familiare, sono state le riposte unanimesi.

La distinzione tra i due servizi risiede nel differente tipo di bisogno che i giudici colgono nelle parti: se si palesa una certa conflittualità, anche alta ma recente e apparentemente transitoria perché legata alla situazione